

Il perdono e la giustizia

Pierangelo Giovanetti incontra GIANFRANCO RAVASI

Professor Ravasi, il sogno di *La Pira* di cammino di pace tra musulmani, cristiani ed ebrei, tutti figli di Abramo, oggi sembra lontano. *L'Islam costituisce un pericolo per il cristianesimo?*

I legami del cristianesimo con l'Islam sono molteplici. Una delle fonti fondamentali del Corano è proprio la Bibbia, come importanti sono i riferimenti alle figure di Gesù e di Maria. C'è poi la tradizione mistica che ci accomuna. Pensiamo ai sufi: attingono certamente all'ambiente cristiano, ma sono in sintonia anche con le grandi istanze dell'unione mistica con Dio. La stessa concezione teologica, fondamentale nel Corano, del Dio trascendente, totalmente altro, è anche parte comune della rivelazione biblica, che impedisce la riduzione di Dio a idolo. Ma anche l'aspetto immanente di Dio, quando si dice che è più vicino a noi di quanto lo sia la nostra vena cava, l'aorta. Insomma, dal punto di vista religioso, abbiamo molto in comune.

Il proclama di Bin Laden dopo la distruzione delle torri di New York è però chiaro: «Ogni musulmano deve sollevarsi e difendere la propria religione».

Questa è l'altra faccia della medaglia. L'Islam fondamentalista è una minoranza esigua, anche se urla. Ma c'è, e si rifà ad un aspetto dell'islamismo: la mancata separazione tra religione e politica. Un pericolo oggettivo purtroppo c'è, quindi. Ma crescerà o sarà contenuto, a seconda del tipo di reazione che metteremo in campo noi dall'altra parte.

Insomma, se prevale la logica dello scontro di religione, dello scontro di civiltà, si rischia di infiammare ancor più il fondamentalismo.

Esattamente. Dalla nostra reazione dipende se il fondamentalismo crescerà o meno, se l'Islam si ricompatterà dietro la minoranza estremista. Il pericolo c'è, ma bisogna disinnescarlo, non esacerbarlo.

Monsignor Ravasi, lei ha puntato il dito sulla mancanza di separazione

tra religione e politica. L'Islam è pronto a far proprio il concetto di laicità della politica, come ha fatto la Chiesa (peraltro solo nell'ultimo secolo)?

L'evoluzione del mondo arabo-musulmano verso una sana laicità è molto più lenta e faticosa di quanto sia avvenuto in Occidente per due fattori. Da un lato l'Islam è stato circoscritto in un orizzonte geografico ben preciso. È adesso che comincia a penetrare in aree diverse da quelle storicamente tradizionali. L'essere chiuso in un ambito ristretto ha fatto sì che non ci fosse confronto, evoluzione. Il secondo fattore è quello legato all'idea di Mohammed, di Maometto, che la religione sia costruttrice dell'identità dell'essere arabi. La religione per il profeta, non era soltanto ciò che salvava l'anima, ma salvava tutto, la totalità dai piedi alla testa. Insomma, non c'è l'indicazione di Gesù, date a Cesare quel che è di Cesare. Per questo la separazione tra religione e politica richiede tempo ed una elaborazione, anche teologica, molto più elaborata.

Allora che tipo di strada può prendere l'Occidente nei confronti dell'Islam?

Io vedo due modelli possibili per le relazioni tra Occidente e Islam. Quello degli USA, dove l'etnia dà vita a diversi piccoli mondi paralleli che coesistono con le proprie specificità, ma non sono comunicanti. L'equilibrio è tenuto da una struttura statuarica comune che li lega, ma ciascun ambito resta autonomo. L'altro modello, che è quello che io ritengo più adatto a noi, è quello francese. Lì ci sono alcuni milioni di musulmani. Questi, al di là di piccole punte, sono sostanzialmente integrati – pur nella loro identità – nel tessuto della nazione francese. Qui è avvenuto uno sforzo da parte della comunità francese di comprendere e lasciare spazio anche a loro. Io credo che la strada che dovremmo percorrere anche noi italiani è quella di conoscere loro e soprattutto dialogare, se vogliamo anche utilitaristicamente, per tagliare lo spazio ai fondamentalisti. È il modello che secondo me è più umanistico, più personalistico: quello che si avvicina di più anche alle nostre radici cristiane.

La storia dell'Occidente ha maturato concetti che oggi sono a fondamento della società e che hanno profonde radici giudaico-cristiane: la libertà di religione, il primato della coscienza, la tolleranza verso l'altro e il diverso, la difesa dei diritti individuali, le libertà civili e politiche, il rispetto della donna e del bambino. È possibile che l'islamismo faccia propri questi principi, base della convivenza universale?

È possibile per lo meno che gli islamici arrivino ad un minimo della visione occidentale. Non possiamo neanche esigere che loro accolgano completamente il modello di democrazia occidentale. Però questo avvicinamento sarà

possibile grazie alle generazioni che saranno a contatto con noi, che vivono con noi. Attualmente bisogna avere pazienza e ammettere la lunghezza dei tempi. Insomma per il futuro dell'Italia io vedo una società pluralistica, multi-etnica, con alcune componenti di fondo riconosciute da tutti. Non aspettiamoci per il futuro una società del tutto omogenea.

Nel Vangelo sta scritto: porgi l'altra guancia e perdona il tuo nemico. Come conciliare questo insegnamento di fronte ad eventi terribili come la distruzione delle torri di New York?

Il punto di partenza è indiscutibile, Matteo capitolo quinto, versetti 38-41. Le religioni, il cristianesimo nel caso specifico, devono riproporre la dimensione utopica, profetica del messaggio, come del resto ha fatto il papa. Gesù non ha voluto proporre una legislazione ecclesiale o sociale, né codificare una norma di Stato. Ha delineato un atteggiamento radicale. La sua è una specie di spina messa nel fianco del buonsenso, dell'ovvio, così da poter mostrare una potenzialità più alta, una meta possibile aperta all'uomo, anche se magari desueta. Le religioni non devono accontentarsi di gestire l'esistente, ridursi al piccolo cabotaggio, avallare l'intervento. Il compito primario delle religioni è di parlare di profezia, di utopia.

La pace è importante, ma dal punto di vista etico-religioso non va considerata anche la giustizia? Ossia, per dirla con Weber, non c'è anche un'etica della responsabilità insieme ad un'etica della convinzione e della testimonianza?

Ci stavo arrivando. Paolo quando scrive ai Romani dice a proposito della questione fiscale: non invano l'autorità porta la spada. Riconosce che esiste una funzione concreta che non è assolutamente quella di un partito (anche se purtroppo a volte la religione si riduce ad omologarsi come tale). Ma nemmeno l'astrazione dalla realtà, in una posizione apocalittica o mistica. Ecco allora la questione della legittima difesa, cioè del riconoscimento di un livello più basso nei cui confronti lo Stato può attestarsi concretamente, e in cui il cristiano può trovarsi a scegliere. È però un contesto più basso, non è il completamento pieno. È una sorta di bene minore che viene percorso, rispetto al bene autentico che si deve proporre come meta. Questa linea, della legittima difesa, o della giustizia, ha però delle condizioni ben precise. Deve tenere presente che come conseguenza non voluta provoca la morte dell'aggressore.

Nell'attuale conflitto, come stanno le cose? Questi limiti sono stati rispettati? In altre parole: questa è una guerra giusta?

Io qualche riserva ce l'ho. E rivaluto la legge del taglione rispetto a quel-

la di Lamech, ossia l'occhio per occhio. Qui mi sa che si è oltrepassato il dente per dente. Questa reazione ha il sapore della vendetta. Penso che alla fine un'operazione così sistematica (s'è visto infatti che le bombe intelligenti non esistono) colpisce più l'innocente senza riuscire a raggiungere l'obiettivo di colpire il terrorismo. «Ogni risposta militare deve essere in accordo con i principi della probabilità di successo, di immunità dei civili e della proporzionalità», hanno premesso i vescovi americani nella lettera inviata al presidente Bush. Da questo punto di vista, quindi, stiamo cauti ad avallare il conflitto. L'impegno della Chiesa deve essere sempre quello di annunciare la profezia.

Una delle accuse che spesso fa il mondo islamico all'Occidente è quella di essere senza fede, senza valori forti, di non coltivare spiritualità, di amare troppo la vita di questo mondo più che la vita eterna». Nel confronto con l'Islam, il «pensiero debole» dell'Occidente costituirà uno svantaggio?

Su questo, credo che loro abbiano colpito una ferita autentica, genuina. Effettivamente l'Occidente sta sempre di più isterilendosi da un punto di vista spirituale e dei valori in generale. Ora questo confronto con l'Islam può essere per tutti noi europei una specie di esame di coscienza. Pensiamo a come fu travolto l'impero romano dall'arrivo dei barbari. Così l'Occidente oggi spesso appare insapore, senza più una méta, senza più un senso. Certe volte anche all'interno delle chiese vediamo masse di appartenenti e non greggi di credenti. O l'Occidente recupera una dimensione spirituale, o rischia di perdere la propria identità. In tal caso cadrà per colpa di se stesso, non di altri. ■